Il presidente del Consiglio lancia la sua ricetta per l'esecutivo: «Deve far perno su una Dc cambiata e una buona sinistra di governo con i tre partiti dell'Internazionale socialista. Sì a facce nuove» «Attenti, il dilagare delle Leghe può portarci al fascismo»

Amato: ora un centro-sinistra rinnovato

«Allarme per il paese, siamo a pochi passi dalla fine»

Amato lancia il dopo-Amato: un «centrosinistra adatto ai tempi», con una Dc «rinnovata», una «buona sinistra di governo» imperniata su Psi e Pds, e «facce nuove». Non lontana dal «governissimo», la proposta di Amato sembra guardare anche al «governo di svolta» chiesto dal Pds. Il capo del governo lancia un «allarme democratico»: «Siamo a pochi passi dalla fine. La Lega può portarci al fascismo»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Un centrosinistra adatto ai tempi». È la ricetta di Giuliano Amato per la propria successione a palazzo Chigi se e quando andrà in porto la successione a Craxi a via del Corso. Intervistato da *Uomini e business* il presidente del Consiglio avanza una proposta che pare somigliare molto al modello classico della «grande coalizione». Che per la prima volta pone il problema di un nuovo governo per il paese. E che sembra abbozzare una linea di movimento, una prospettiva politica, insomma una cauta fuoriuscita dal sostanziale immobilismo della più recente gestione craxiana del Psi. Spiega Amato con inedita chiarezza: «È del tutto evidente che l'Italia è matura per essere governata da un centrosinistra adatto ai tempi, con una Dc rinnovata, una buona sinistra di governo e con facce nuove».

Per «facce nuove», sottolinea ancora Amato, non si deve intendere soltanto «cambiare qualche segretario di partito», ma anche e soprattutto «cambiare le facce dei partiti nella società».

Concessa prima dell'Assemblea nazionale socialista che ha sancito la spaccatura del Psi e contemporaneamente la candidatura di Amato a futuro leader del Garofano, l'intervista delinea la strategia del Psi per i prossimi mesi. O meglio della sua maggioranza. La «Dc rinnovata» di cui parla Amato dovrebbe essere quella di Martinazzoli (e probabilmente non quella di Segni, che lo stesso Amato ha definito l'altro giorno «un buon conservatore»). La «buona sinistra di governo» dovrebbe nelle sue grandi linee riunire i tre partiti dell'Internazionale socialista, senza peraltro escludere nuovi apporti. Quanto alle «facce nuove», è significativo che Amato metta comunque in conto un cambio di *leadership* nei partiti tradizionali e segnatamente nel Psi, e che punti le sue carte sulla capacità dei partiti di rinnovarsi senza esser travolti né snaturarsi.

Il capo del governo Giuliano Amato

A guardarlo più da vicino, il «centrosinistra adatto ai tempi» ricorda un'idea di Ciriaco De Mita, quella dei due «poli», il democristiano e il riformista, che governano insieme anche dopo le riforme istituzionali la transizione alla seconda repubblica. Ma potrebbe anche somigliare, per fosse vera la sottolineatura del «nuovo», al «governo di svolta» che il Pds chiede da tempo e che Occhetto si dice pronto ad appoggiare.

Amato si sofferma proprio sui rapporti a sinistra e parla di «sfida» da cogliere. «Vedo benissimo che il Psi è in difficoltà – dice – e che il Pds non sa sciogliere certe sue incertezze. Ma – aggiunge Amato – se Occhetto aspetta di veder passare il cadavere di Craxi prima di muoversi rischia di non poterlo più fare perché magari insieme al cadavere di Craxi passa anche il suo.» Quel che Amato intende dire – è stato il fulcro del suo intervento all'Assemblea socialista – è che esiste ormai una «questione democratica». «Il punto di non ritorno – sostiene Amato a proposito della crisi dei partiti – non è più molto lontano. Siamo a pochi passi dalla fine».

L'analisi del presidente del Consiglio è drammatica, ed è da questa analisi che nasce la proposta di «grande coalizione», cioè di una possibile soluzione *politica* alla crisi di delegittimazione del sistema che contemporaneamente ne avvii e ne realizzi il rinnovamento. Amato paragona esplicitamente la Lega al fascismo nascente. «Vedo molte analogie» dice. Come nel fascismo delle origini, anche nella Lega «ci sono due componenti, quella integrabile nel sistema e quella eversiva». Ed è sulla tenuta della società politica e delle istituzioni, aggiunge Amato, che si misura la capacità di integrare una forza potenzialmente eversiva. «Se la politica non saprà rinnovarsi – sottolinea – finiremo in una stagione di politica protestataria, vivremo una stagione casinara sul tipo di quello che sta avvenendo nell'ex Urss». Secondo il presidente del Consiglio la crisi della democrazia rappresentativa oggi non porta infatti al *golpe* ma «direttamente al casino», cioè alla «Disneyland disorganizzata» di cui proprio Amato parlò appena arrivato a palazzo Chigi.

Nell'intervista Amato si sofferma anche sull'esplodere della «questione morale». Che dice non è avvenuto per caso. «Il sistema – sostiene – stava ormai viaggiando su un equilibrio pericoloso e fragile. È la politica stessa che s'è collocata in una zona pericolosa, a rischio. E poi è scoppiata». Forse con una punta di nostalgia e una buona dose di *understatement* Amato ricorda che «vent'anni fa il finanziamento dei partiti con tutti i suoi segreti era custodito gelosamente nelle mani di dieci uomini in tutto», mentre ora «le persone coinvolte sono migliaia» e dunque «migliaia di amanti o mogli abbandonate possono in ogni momento far saltare il coperchio della pentola». Come recitava il titolo di un vecchio film di Truffaut, *Non drammatizziamo, è solo questione di corna*.

De Mita-Montanelli L'abbraccio dopo anni di veleni

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI ROSSI

REGGIO EMILIA Reggio Emilia ha fornito il terreno neutro per una riconciliazione eccellente. Chiamati dai parlamentari dc a discutere di riforme, Ciriaco De Mita e Indro Montanelli hanno lasciato alle spalle la violenta polemica che «il Giornale» avviò con numerose inchieste giornalistiche sul coinvolgimento dell'attuale Presidente della bicamerale in quello che fu definito Irpiniagate, ovvero lo scandalo della ricostruzione post terremoto.

Lo scambio di gentilezze, la pacatezza delle domande, i riconoscimenti di meriti che il numero due del quotidiano montanelliano Federico Orlando ha abbondantemente attribuito a De Mita per il suo impegno non recente finalizzato al cambio istituzionale del Paese hanno dato la misura della riconciliazione. I due hanno espresso una comune preoccupazione: evitare il referendum che si tradurrebbe – per dirla con Montanelli – «nel ripudio totale del sistema e della classe politica». L'anziano direttore ha esplicitamente riconosciuto che la campagna a favore del referendum «l'abbiamo usata come ricatto» per indurre i politici a fare le riforme. Spuntate le armi della contrapposizione, con gran delusione di buona parte del folto pubblico che gremiva lo storico Teatro Ariosto, i relatori – soprattutto De Mita – hanno riversato i loro strali su altri uomini politici.

All'annuncio che il Senato sopravviverà alla riforma sia pure con un sistema maggioritario di elezione (mentre per la Camera – ha sostenuto De Mita – si deve andare a un meccanismo misto con un turno proporzionale e uno maggioritario) il direttore del «Giornale» ha ringraziato il presidente della Bicamerale: «Diversamente Spadolini ne sarebbe morto lasciando un grande vuoto». E nel dirlo ha tracciato nell'aria con le braccia un ampio cerchio.

La verve polemica di Montanelli è stata però nettamente surclassata da quella di De Mita: «La posizione di Miglio è incomprensibile: parla di disarticolare lo Stato. La sua, più che una posizione politica, può essere un caso clinico».

Pure La Malfa ha avuto la sua parte: «La proposta di eleggere direttamente il Presidente del Consiglio è una baggianata». A nulla son valsi i dotti tentativi del sen. Antonio Maccanico di spiegare che l'idea nasce dalla necessità di svincolare il governo dai partiti.

Per De Mita l'idea di due schieramenti contrapposti è «astratta», oltre a spingere verso le estreme, mentre la governabilità «è al centro». E conclude: c'è chi vuole fare una riforma per mandare la Dc all'opposizione («il che può essere anche un bene») ma senza individuare chi dovrebbe avere il consenso della gente». Unica cosa quest'ultima che può legittimare i governanti.

Il leader referendario va avanti e lancia una sottoscrizione. Con lui Prodi e Gorrieri

Martinazzoli: «Segni resterà dc...» Ma dai vescovi arrivano nuove bordate

Più lo esorcizzano e più son costretti a parlarne. I leader Dc insistono sul «caso Segni», alternando minacce a blandizie. Ora Martinazzoli attenua i toni e lo invita a restare. Più duro Castagnetti, che parla di «padrini» nel mondo della finanza. E anche dai vescovi arrivano bordate al leader referendario. Intanto il movimento dei popolari vara il «comitato di programma» e lancia una sottoscrizione

FABIO INWINKL

ROMA Un po' di bastone e un po' di carota nel rapporto sempre più difficile tra la Dc e Mario Segni. Dopo le minacce dei giorni scorsi, tali da evocare ipotesi di espulsione, Martinazzoli abbassa il tiro e si dà agli auspici: «Resterà dc...». Si accalora invece il più stretto collaboratore del nuovo segretario, Pierluigi Castagnetti: «Se vuole giocare allo scasso allora deve sapere che ci misureremo». Il leader dello Scudocrociato nei suoi discorsi elettorali prende tempo: «Segni non ha formato liste». Poi ammette che il suo partito ha bisogno del leader referendario: «Se lui rifletterà si accorgerà che a sua volta ha bisogno della Dc. Avventure di deragliamento, come io le chiamo, non porterebbero da nessuna parte». E aggiunge: «Opereremo perché i referendum non si facciano e non perché vogliamo negare qualcosa che è di diritto, ma per dimostrare che i partiti sono ancora capaci di iniziativa politica». Intanto il quotidiano della Cei, l'*Avvenire*, in un editoriale firmato dal vicedirettore Dino Boffo nel numero in edicola oggi lancia altre bordate al leader referendario. Al quotidiano dei vescovi italiani non piace affatto la prospettiva lanciata da Mario Segni di «fondere la Dc in un crogiuolo di forze diverse». «Che senso ha «avventurarsi in operazioni di traghettamento senza sapere di preciso verso dove e specialmente senza sapere a far che cosa?» scrive l'*Avvenire*. Rosa Russo Jervolino, presidente del partito, esclude provvedimenti disciplinari nei confronti del deputato sardo. La Dc preferisce il dialogo. Spetta dunque a Castagnetti, nel corso di un convegno a Reggio Emilia, fare la voce grossa. Il capo della segreteria politica di Martinazzoli è irritato da certe dichiarazioni fatte da Segni nel Forum pubblicato ieri da «Repubblica». «La contraddizione è sua – esclama Castagnetti –. Lui che deve spiegare a se stesso la contraddizione di rimanere tesserato di un partito e di stare in un gruppo parlamentare del quale pensa male». E polemico qua e là pesante il discorso del deputato emiliano: «C'è qualcuno dietro Segni? Se misuro l'altezza dei titoli di alcuni giornali quando si parla di lui penso proprio di sì e se poi vado a vedere la proprietà di questi giornali allora...». Altri strali vanno alla lista «Alleanza per il progresso» che vede uniti per il nuovo Comune di Fiumicino i popolari, il Pds, il Pri, i verdi e altri gruppi. «Quella di Fiumicino è una lista di turisti della politica: i due ex dc che ne fanno parte sono anche ex socialisti ed ex altre cose». E ancora: «Segni quando consulta se stesso, ha consultato il 100 per cento dei dc che aderiscono al patto referendario».

Mentre fioccano le polemiche il leader referendario non perde tempo e definisce organigrammi e strutture del suo movimento. A un mese e mezzo dalla manifestazione al Palaeur di Roma, ecco il «comitato di programma» dei popolari: coordinatore è Arturo Parisi, direttore dell'Istituto Cattaneo di Bologna; segretario il fiorentino Lapo Pistelli, cui Martinazzoli aveva offerto la guida del movimento giovanile dc. Dell'organismo fanno parte Ermanno Gorrieri e Romano Prodi (entrati di recente nello staff del segretario democristiano), esponenti di punta del movimento referendario come il giurista Nicola Lipari e lo storico Pietro Scoppola, il docente dell'Università cattolica milanese Luciano Pazzaglia, il politologo bolognese Luigi Pedrazzi, l'ex presidente della Confcooperative Dario Mengozzi. I popolari hanno deciso di dar vita ad un periodico mensile, allestire una propria sede, tenere corsi di formazione politica, lanciare una sottoscrizione che mira a raccogliere due miliardi di lire.

Ma cosa pensano del conflitto Segni-Dc i vertici dell'associazionismo cattolico? Per Giuseppe Gervasio, presidente dell'Azione cattolica, «vanno evitate non solo le posizioni di ritardo nel rinnovamento, ma anche quelle di frammentazione e dispersione». Critico Giancarlo Cesana, presidente del Movimento popolare, che definisce l'iniziativa di Segni in contrasto con l'impegno unitario dei cattolici in politica sollecitato dal Papa nell'85 a Loreto. Giovanni Bianchi, presidente di un movimento attivo sui referendum come le Acli, vuol scongiurare una rottura. E consiglia «a Mino di accelerare il processo verso il nuovo e a Mario di evitare una pratica eccessiva di frequentazione di immagine con persone come La Malfa, le cui sensibilità e cultura non sono quelle del cattolicesimo democratico».

Scomunica «craxiana» per il telegiornale di La Volpe
Il direttore (neo-martelliano) accusato di «censura»

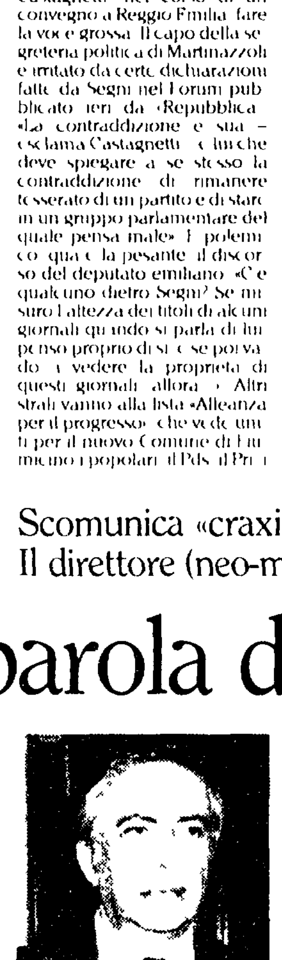
Il Tg2 bara, parola dell'«Avanti!»

Ormai succede di tutto, nel Psi. Anche l'inimmaginabile: che l'*Avanti!* attacchi il *Tg2*. È successo ieri. Terza pagina del giornale di Craxi, titolo velenoso: «Sensazionalismo? Peggio: qui si bara». Una decina di righe micidiali, con sentenza definitiva: «Peccato di omissione». Proprio l'altro giorno, all'Assemblea socialista, il direttore del telegiornale, Alberto La Volpe, aveva votato per Claudio Martelli

STEFANO DI MICHELE

ROMA Ormai non c'è straccio che non voli in casa socialista. Così ieri, nel parapiglia del dopo Assemblea, è toccato anche al *Tg2*, fino all'altro giorno prezioso broccato del corredo di via del Corso. Adesso, invece, arriva la scomunica. Scomunica ufficiale in terza pagina dell'*Avanti!* con titolino che freme d'indignazione: «Sensazionalismo? Peggio: qui si bara». Accidenti, e cos'è accaduto? È successo che al Garofano non sono piaciuti i resoconti dei giornali sull'adunata socialista. Beh, e che novità è questa? Da *Repubblica* all'*Unità*, dal *Corriere* alla *Stampa* è noto: nessuno vuol rendere edotte le masse sulla grandezza del pensiero di Bettino. Ma il *Tg2* finora era stata la consolazione suprema, non si faceva scappare un monito del Super Segretario, non tralasciava un allarme lanciato da Intini, non perdeva un avvertimento di De Michelis.

Poi ieri la botta: «Quando si esprime con coerenza il disprezzo dei fatti ha una sua lucida nobiltà». Non è piaciuto il *Tg2* che titolava «Nei numeri vince Craxi». E il fatto che «non fa cenno dell'intervento del presidente del Consiglio Giuliano Amato, mentre dà ampio spazio alle preoccupazioni espresse dal numero due della Cgil Ottaviano Del Turco». Sentenza: «Peccato di omissione». Sarà perché il direttore del telegiornale, il pericolante Alberto La Volpe, al Belsito s'è schierato con Martelli, ma in via del Psi aveva finora mosso una critica contro il manufatto della seconda rete. Adesso poco ci manca che il giornale di Bettino faccia sue le parole con le quali Enrico Mentana salutò i colleghi mentre salpava in direzione di Berlusconi: «Il *Tg2* è una suburra».



Il direttore del Tg2 Alberto La Volpe

E si ode aria di rivolta anche nel feudo di Tele Bettino, mentre si sfarina l'impero craxiano. Intanto, a seguire la maxiadunata del Garofano, stavolta non sono stati mandati cronisti di provata fede bettiniana, ma due normali giornalisti, uno laico e uno – pare, si dice – democristiano, che hanno sollevato l'indignazione dell'*Avanti!*. E giunge notizia che il buon Onofrio Pirrotta, addirittura, voglia lasciare l'Italia ed immigrare in Inghilterra abbandonando incustodita la sala stampa di Montecitorio. Resta, è vero, il Giovanni Masotti, un uomo che il destino ha già fatto diventare un mito. Ricordate? Quello che la sera del 6 aprile doveva dare da via del Corso la notizia che l'onda lunga socialista era ormai un rigagnolo che si poteva attraversare senza togliersi le scarpe. Era seduto vicino a Bettino che aveva una faccia genere «Garibaldi a Teano». «Il voto colpisce soprattutto la Dc e il Pds, mentre il Psi sostanzialmente tiene», balbettò invece di fare la domanda, cercando di mettere una toppa in diretta alla sciagura socialista. E Craxi, che capì al volo che insieme alla disgrazia del voto gli poteva capitare anche quella di far ridere tutta l'Italia in diretta, lo corresse guardandolo storto: «Ma quale tenuta. Noi subiamo un'erosione». Fu così che Bettino, che pure un giorno aveva informato che «con certi giornalisti sto proprio per rompermi i coglioni», apparve quasi un benefattore della libertà di informazione. Ma chi poteva mai immaginare che un giorno a «rompere» potessero essere proprio i compagni del *Tg2*?

È deceduto il
PADRE
dei compagni Leandro e Fausto Bartoli. I funerali si svolgeranno oggi con partenza dalla Misericordia del Galluzzo alle ore 10.30. Il Comitato e i compagni della sezione del Pds del Galluzzo esprimono a Leandro e Fausto le più sentite condoglianze.
Firenze, 29 novembre 1992

È morto all'improvviso il
PADRE
di Leandro Bartoli, capogruppo del Pds al Consiglio di quartiere 3. I compagni del gruppo sono vicini a Leandro e rivolgono sentite condoglianze a tutta la famiglia.
Firenze, 29 novembre 1992

Tutta la famiglia ricorda con affetto e rimpianto
LEONELLO BALDASSINI
scomparso improvvisamente quattro anni fa.
Firenze, 29 novembre 1992

I fratelli Ezio e Emilio addolorati annunciano la scomparsa di
EUGENIO GARAMBOIS «Gege»
partigiano della «Brigata Moro». La famiglia intera si stringe alla moglie Pina, alla figlia Solange e al genero Federico.
Torino, 20 novembre 1992

Silvia insieme a Daniele, Francesco e Jacopo con grande dolore è vicina a Pina e a Solange per la morte dello zio
GEGÈ GARAMBOIS
Roma, 29 novembre 1992

Chi ha sacrificato la propria vita all'altare degli ideali imperituri del socialismo e della pace come il comunista
BRUNO VENTURINI
dirigente politico perseguitato antifascista, comandante partigiano garibaldino, sollecita i lavoratori e in particolare i giovani a lottare contro lo sfascio politico e il marciume morale che degrada il nostro Paese e ad operare per costruire un'Italia profondamente democratica ispirata ai principi fondamentali della Costituzione repubblicana conclusione giuridica della epopea del Secondo Risorgimento italiano. Per onorare la memoria dell'eroe e del martire Mario Marmucci, sottoscrive per il giornale di Gramsci *l'Unità*.
Roma, 29 novembre 1992

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del caro compagno
ATTILIO FERRETTI
la moglie ed i figli lo ricordano sempre con tanto affetto. Sottoscrivono per *l'Unità* lire 50.000.
Ancona, 29 novembre 1992

È mancato il compagno
PIERO GAMBA
addolorati lo annunciano la moglie Clelia, il fratello Felice e i parenti tutti. I funerali lunedì 30 novembre alle ore 10 da via Cellini 5 per il Cimitero Generale.
Torino, 29 novembre 1992

29-11-1944 29-11-1992
Libera e Allegra ricordano con particolare affetto nell'anniversario del suo sacrificio il nonno
BRUNO VENTURINI
vice comandante del Cvl Veneto nella guerra di liberazione. Ne ricordano sempre gli ideali di libertà, di pace, di giustizia sociale per la cui affermazione fin da giovanissimo subì lunghi anni di carcere. Si associa nel ricordo la figlia Anna con Michele e Cristina e la cognata Ida Calogari.
Milano, 29 novembre 1992

Il 29 novembre 1944 a Brescia veniva sostituito dai nazifascisti il giovane intellettuale comunista antifascista
BRUNO VENTURINI
La compagne e i compagni del Pds dell'unità di base che ne porta il nome e continuando la lotta per non perdere le preziose libertà conquistate. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 29 novembre 1992

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno
DIONIGI SANGIORGIO
con immutato affetto lo ricordano Teresa, Maria Luisa, Federica, Rosetta e Roberto. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 29 novembre 1992

Nell'11° anniversario della scomparsa di
GIUSEPPE FURLANI
vecchio compagno antifascista, diffusore dell'*Unità* dal 1945 al 1954, e in memoria del caro
TOIO DENICOLOI
li ricorda con profondo affetto Adriana e famiglia e sottoscrivono per *l'Unità*.
Trieste, 29 novembre 1992

Memore degli anni trascorsi insieme in Federbraccianti, le Guardiadei di lotta
LINA OTTAVIANO
deceduta a Roma il 23 novembre. Associati nel rimpianto e nei genitori
ROSA e GIOVANNI
Sottoscrive per *l'Unità*.
Milano, 29 novembre 1992

Ricorre il 17° anniversario della scomparsa del compagno
CIRO VEZZANI
La moglie Lina, la figlia Franca con loro cordiano con immutato affetto e tanto rimpianto. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Rho (Mi), 29 novembre 1992

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
DANTE ZAVOLI
la moglie e la figlia con tutti i parenti lo ricordano sempre con infinito affetto a compagni, amici e a tutti quanti lo conoscevano e lo stimavano. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Bolzaneto, 29 novembre 1992

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI MACCHIAVELLO (Gino)
i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano. Per onorarne la memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 29 novembre 1992

IMPRESA, STATO, LAVORO, NELLA CRISI ITALIANA. QUALE PROSPETTIVA PER I GIOVANI?

Anche alla luce dei recenti provvedimenti economici e del piano di privatizzazioni proposto dal governo, quali garanzie occupazionali vengono date ai lavoratori?

SU QUESTI TEMI SI TERRÀ UN INCONTRO CON
Andrea MARGHERI
Responsabile Pds delle politiche per le imprese

Martedì 1 dicembre 1992 - ore 20,45
presso Salone del Circolo Coop Italia
via Caldera 109

Partito Democratico della Sinistra
Zona 18
Unità di Base
Abico F.lli Cervi Del Sale
Sisti Terracini Visconti

L'ATTIVO NAZIONALE degli Amministratori, degli Urbanisti, dei resp.li Ambiente e Territorio, dei gruppi parlamentari, regionali e comunali sul tema

ASSETTO DEL TERRITORIO, GLI IMPEGNI DEL PDS DOPO IL CONVEGNO DI VENEZIA

si svolgerà lunedì 30 novembre
ore 10 relazione di **Fulvia BANDOLI**
ore 15 conclusioni di **Achille OCCHETTO**
c/o Direzione Nazionale Pds
via Botteghe Oscure Roma

PDS Comm.ne Ambiente-Territorio Direzione Nazionale

Abbonatevi a
l'Unità